

Bibliotecario digitale e umanista informatico

FABIO CUSIMANO

1. Trasformazione delle biblioteche

Credo che al giorno d'oggi sia inevitabile e assolutamente necessario introdurre il mondo digitale nella variegata prassi delle attività bibliotecarie: non solo ce lo chiedono i tempi in cui viviamo, caratterizzati da una sempre più rapida evoluzione tecnologica, ma soprattutto ce lo chiedono gli utenti della "biblioteca", che qui intendo come macro-categoria generale.

A seguito della mia multidisciplinare formazione umanistico-digitale e del mio conseguente percorso professionale e di ricerca, nel corso degli anni mi sono abituato a confrontarmi e a "leggere" il mondo delle biblioteche come una realtà in evoluzione; avendo avuto la preziosa opportunità di studiare e fare ricerca nel campo della ricostruzione della storia e del patrimonio librario di antiche biblioteche "estinte" e "disperse" (perché appartenute a istituzioni religiose soppresse), ho potuto constatare direttamente e sul campo l'affascinante percorso evolutivo della storia biblioteconomica e, con essa, dell'applicazione di regole e metodiche che poi, nel corso degli anni a venire, da mere scelte personali di geniali e lungimiranti bibliotecari, si sarebbero tramutate in veri e propri standard riconosciuti a livello internazionale come, per esempio, la struttura di una scheda catalografica; o i criteri di ordinamento delle collezioni all'interno di una grande biblioteca; o, ancora, le introduzioni ai cataloghi per autore, in cui il bibliotecario – nel suo *Ad lectorem*, un vero e proprio strumento di *reference ante litteram* – si rivolge all'utente-lettore, a colui che si troverà a doversi orientare tra gli scaffali, gli armadi e i palchetti ricolmi di volumi.

Ebbene, il senso di questa breve digressione storico-evolutiva risiede proprio nell'evidenza

oggettiva di un'evoluzione in atto, ogni giorno, *hic et nunc*, in biblioteca. A differenza di chi pensa che le biblioteche siano dei dinosauri retaggio di un passato lontano e polveroso, simboli di immobilismo, io sono da sempre convinto che all'interno delle biblioteche passi la Storia: non solo la storia del nostro passato (sarebbe scontato!), ma soprattutto la storia che si accumula a partire dal nostro presente, giorno dopo giorno. E questa passa anche attraverso le tecnologie.

1.2 Biblioteche digitali e Informatica umanistica

In riferimento a tutto questo, la mia specializzazione e le mie attività di ricerca e di didattica nel variegato campo delle *Digital Humanities* mi hanno consentito e mi consentono ogni giorno di apprezzare quanto le biblioteche siano state terreno fertile per l'innovazione: proprio la scienza biblioteconomica, infatti, è stata una delle prime branche del sapere e della tradizione umanistica a poter godere dei benefici apportati da nuovi metodi di gestione e organizzazione delle informazioni (si pensi, per esempio, all'antichissime biblioteche assiro-babilonesi, nelle quali fece il suo debutto il concetto di "catalogo"), fino ad arrivare all'automazione grazie all'Informatica. Basti pensare allo sviluppo dei sistemi di catalogazione partecipata, degli OPAC (*On-line Public Access Catalog*), dei vari tipi di sistemi di *Library Information System*, di *Information Retrieval* e anche di VRD (*Virtual Reference Desk*).

Credo, dunque, che la definizione di "bibliotecario digitale", o *Digital Librarian*, possa essere senza dubbio adeguata ai tempi che stiamo vivendo e, soprattutto, che essa possa contribuire a esprimere il necessario collegamento tra tradizione e innovazione, che non deve mai venire meno.

Per quanto io attualmente non lavori in una biblioteca, ciò non esclude che la mia quotidiana attività professionale possa rientrare nel suddetto contesto di “ibridazione”: a Vienna, infatti, lavoro presso la “TREVENTUS Mechatronics GmbH”, spin-off del Politecnico di Vienna, una società che opera da quasi dieci anni a livello internazionale nel campo della digitalizzazione libraria e documentale e nello sviluppo di soluzioni innovative per la costituzione di *Digital Libraries*. Tutte le mie precedenti esperienze lavorative e di ricerca, unite alla mia attuale attività lavorativa, mi sono state utilissime per acquisire ulteriore consapevolezza e nuove conferme circa la “bontà” e la validità metodologica delle radici e dell’approccio umanistico alla ricerca e alle biblioteche: oggi, infatti, lavorando a metodiche utili per la digitalizzazione di documenti e libri (anche antichi), per una sempre maggiore qualità delle riproduzioni digitali, per offrire strumenti sempre migliori a chi nel futuro farà ricerca, per applicare al meglio schemi di metadati che garantiscano un’efficace ricercabilità delle informazioni e soprattutto la permanenza dei contenuti informativi digitali nel vasto universo che Internet rappresenta, grazie a tutto questo credo che la definizione di *Digital Librarian* possa essere abbastanza utile per descrivere il cambiamento che stiamo vivendo e che, di certo, non esclude le biblioteche.

La ricerca scientifica in campo umanistico si è sempre svolta attingendo informazioni da archivi, biblioteche e centri di documentazione. Il cambiamento più evidente è certamente rappresentabile dall’evoluzione dei cataloghi bibliografici, ovvero i moderni OPAC: mediante la conversione catalografica verso i moderni standard tecnologici la ricerca di informazioni sulle opere necessarie alla ricerca è divenuta, ormai, rapida, molto efficiente e disponibile *ubiquamente* da qualsiasi postazione informatica, smartphone, tablet collegato ad Internet.

Altro fronte di cambiamento che ha certamente tratto beneficio dall’introduzione delle moderne tecnologie informatiche è quello dei repertori bibliografici: le banche dati specializzate stanno rapidamente sostituendo nella ricerca i classici repertori bibliografici cartacei.

Le moderne tecnologie sfumano i confini tra i diversi strumenti che si possono utilizzare per effettuare ricerche. Cataloghi, repertori bibliografici, banche dati, motori di ricerca, riviste on-line, monografie elettroniche e opere digitalizzate: tutto punta, ormai, alla cosiddetta “convergenza digitale”. E il *Digital Librarian* diventa, per questo, figura emblematica, strategica e molto importante, la cui formazione deve essere incoraggiata senza compiere, però, l’errore di valutazione di astrarre tale figura dal prezioso contesto umanistico.

2. Formazione del bibliotecario digitale

Per quanto sia oggettivo e innegabile che esistano contenuti e discipline che è assolutamente necessario conoscere, percorsi di studio che è necessario affrontare con serietà, costanza e rigore se si vuole intraprendere la professione di bibliotecario, è altrettanto vero – a mio avviso – che non esistono ricette standard per fare di una persona un bibliotecario. Seppure i CFU universitari e i crediti professionalizzanti ci invogliano sempre di più a pensare che costruire una professione stia diventando qualcosa alla stessa stregua di una “raccolta-punti” del supermercato, io resto sempre dell’idea che una persona, volente o nolente, doni sempre tutto se stesso al lavoro che svolge, qualunque esso sia, con tutto ciò che ne consegue. E ancora di più credo che ciò si percepisca nel caso in cui il lavoro cui ci riferiamo sia quello del bibliotecario.

È assolutamente necessario conoscere e possedere perfettamente le svariate regole di catalogazione e gli standard di descrizione bibliografica, così come è importante conoscere la Biblioteconomia, la Storia del

libro e delle biblioteche (in generale, intesa come disciplina o “materia”), insieme alla storia della biblioteca in cui si lavora. Questa è per me una convinzione frutto delle mie esperienze di studio, professionali e di ricerca: i libri non sono meri oggetti da spostare da destra a sinistra, dal basso in alto, da tirar fuori dalle scatole e disporre sugli scaffali. Ogni libro ci parla: ci parla di se, della sua storia, dei suoi contenuti, del suo contesto storico, dei suoi possessori e delle istituzioni cui è appartenuto; ci racconta come è arrivato presso la biblioteca in cui oggi lo abbiamo trovato; le sue condizioni di conservazione, i difetti che presenta e tutti i danni che ha subito nel corso degli anni (e/o dei secoli) ci aiutano a comprendere quanto sia difficile essere un libro.

Ebbene, per leggere e cogliere tutto questo tra le righe di un libro non esiste, credo, una ricetta standard seguendo la quale, qualche anno dopo e qualche CFU dopo, una persona, per magia, si trasforma nel perfetto bibliotecario. Io sono convinto che questa professione trae estremo beneficio dalle particolarità della persona stessa, dalle sfaccettature del proprio curriculum, dalle diverse tappe della propria formazione: quanto più si sarà in grado di costruire un percorso formativo/scientifico che ci consenta di assecondare i nostri interessi, tanto più saremo capaci di trasferire tutto questo nelle dinamiche di questa complessa e affascinante professione.

Parlo per esperienza personale: dal punto di vista del mio percorso di studi, scientifico e di ricerca, mi configuro fin da subito come un medievista (con tutto quello che ne consegue: studi di Archivistica, Paleografia, Diplomatica, Storia del libro, ecc.); mi specializzo in Storia del Cristianesimo medievale, in particolare del monachesimo benedettino, avendo sempre in mente l’obiettivo da non perdere: lo studio delle fonti, manoscritte e a stampa, e della loro *traditio*, proprio grazie agli archivi e alle biblioteche; in contemporanea porto avanti l’approfondimento degli studi riguardo al vasto e affascinante mondo del libro, del libro antico,

delle legature, del restauro, dell’editoria; poi, a tutto questo, aggiungo la mia ulteriore specializzazione in *Digital Humanities*, assolutamente trasversale a tutte le mie precedenti, perché ognuna riesce a godere a modo proprio dei benefici apportati dal digitale. Nel corso degli anni mi sono occupato di analizzare e ricostruire la storia di antiche biblioteche “estinte”, ambito nel quale ho messo a frutto le mie competenze in campo storico e archivistico; le *Digital Humanities* mi hanno aiutato e mi aiutano ogni giorno soprattutto dal punto di vista metodologico, a leggere questi dati, a proiettarli in un contesto multidisciplinare, ad analizzarli secondo nuove prospettive, a costruire nuovi legami e collegamenti, a ipotizzare nuove strategie di ricerca, a sperimentare nuove vie.

Come ho accennato in precedenza, per quanto io attualmente non lavori in una biblioteca, ciò non esclude che la mia quotidiana attività professionale nel campo della digitalizzazione e delle *Digital Libraries* possa rientrare nel suddetto contesto di “ibridazione” e si possa sviluppare al meglio proprio grazie a queste basi multidisciplinari. Tutte le mie precedenti esperienze lavorative e di ricerca, infatti, unite alla mia attuale attività lavorativa, mi sono state e mi sono utilissime per acquisire ulteriore consapevolezza e nuove conferme circa la “bontà” e la validità metodologica dell’approccio umanistico alla ricerca e alle biblioteche: oggi, infatti, lavorando a metodologie per la digitalizzazione di documenti e libri (anche antichi), all’applicazione dei metadati con la finalità di garantire un’efficace ricercabilità delle informazioni digitali e soprattutto la permanenza dei contenuti informativi digitalizzati nel vasto universo che Internet rappresenta, grazie a tutto questo credo che la mia variegata formazione così come ho cercato di descriverla mi abbia messo (e mi mette quotidianamente) nelle condizioni di avvicinarmi al meglio che mi è possibile al mondo del libro, delle biblioteche e, soprattutto, al loro futuro.

2.1 Competenze tecnologiche

Quali competenze tecnologiche? La risposta a questa domanda è in parte già presente nelle precedenti. Io sono orgoglioso di aver seguito il percorso di studi che ho scelto e che mi sono trovato a confermare ogni volta che mi si presentava un “bivio”, una scelta da effettuare, seppure in molti, nel corso degli anni, non mi abbiano mai fatto mancare “consigli” e frasi del tipo: «Oggi come oggi gli studi umanistici non servono più a nulla!», oppure: «Cambia Facoltà finché sei in tempo!», elenco che potrebbe essere declinato in un centinaio di esempi differenti.

Mi sono accorto concretamente della validità dei miei studi, della *forma mentis* e del metodo che sono riuscito a crearmi grazie ad essi quando ho iniziato il mio percorso di specializzazione in “Informatica per Discipline Umanistiche” presso l’Università *Ca’ Foscari* di Venezia: durante quell’intenso biennio, confrontandomi, per esempio, con l’estrema logicità e la severità d’approccio che la programmazione informatica e lo studio dei linguaggi di marcatura impongono, ebbene, è stato proprio in quelle occasioni che ho detto a me stesso: «Benedetto il giorno in cui ho deciso di studiare da biennialista Storia della Filosofia medievale!». Fuor di metafora, questo significa una cosa molto concreta: gli studi umanistici NON escludono le nuove tecnologie; gli studi medievistici NON respingono *a priori* l’Informatica! In relazione a questo, e sempre frutto della mia esperienza personale, credo che possa essere interessante raccontare brevemente, qui, un aneddoto: ancora nell’ambito dei miei studi di Informatica Umanistica, mi sono trovato a studiare e a dover applicare in modo molto concreto SGML (*Standard Generalized Markup Language*), XML (*eXtensible Markup Language*) e le caratteristiche dei linguaggi di *markup*. Quanto è stato bello e gratificante, proprio studiando XML, riscoprire con occhi diversi la tassonomia e le antiche origini di questo sistema di classificazione delle informazioni che derivano direttamente

dall’*albero* di Porfirio e che – dal II-III secolo d.C. – oggi dominano indiscusse la logica alla base della moderna descrizione semantica di cui il *Semantic Web* è fatto, o la metodologia alla base dei metalinguaggi di marcatura (come XML) e di codifica digitale dei testi (come TEI, *Text Encoding Initiative*) e del loro universo di `<tag>`!

Volendo riassumere, la risposta è presto trovata: la mia attuale attività lavorativa nel campo della digitalizzazione e delle *Digital Libraries* richiede senza dubbio conoscenze specifiche di Informatica Umanistica così come le ho descritte in precedenza, applicate alle biblioteche, al mondo del libro, dei testi e dei loro contenuti, ma essa risulta corroborata dalle mie basi curriculari umanistiche e dalle mie precedenti esperienze formative, di ricerca e di didattica nel campo degli studi storici, dei documenti e del libro antico, sulle quali ho costruito la mia attuale dimensione operativa.

È molto bello e gratificante, per esempio, trovarmi di fronte a un libro antico per valutarne l’idoneità alla digitalizzazione e poter essere in grado di descriverlo nelle sue parti costituenti, poterne analizzare i materiali, le tecniche di realizzazione, ma anche e soprattutto i danni e il suo stato di conservazione. Il mio *background* storico-umanistico-digitale mi mette nelle condizioni di poter affrontare al meglio le sfide che mi si presentano, perché poter rispondere nel modo più accurato possibile ai “bisogni” di un libro o di una biblioteca a proposito di un possibile progetto di digitalizzazione significa poter disporre di maggiori informazioni sulla sua fattibilità e sulla possibilità di poter intervenire digitalizzando un bene con l’obiettivo di preservarlo nelle sue caratteristiche di originalità e unicità.